

PELLEGRINI DI SPERANZA 1

Sul sentiero (Lc 1, 26-56)

Camminare deriva da *cammino*, che viene da una parola celtica molto antica che significa ‘passo’. Facciamo dei passi con i piedi e con le gambe, e facciamo dei passi con la vita nella vita. Una delle lezioni spontanee del camminare su un umile sentiero di campagna è che, per pensare sé stessi, non c’è bisogno di ossessionarsi troppo nell’introspezione dell’interiorità. L’interiorità, opposta all’esteriorità, non è la chiave giusta per comprendere il nostro vivere. Il sentiero su cui camminiamo sì. Il sentiero è aperto e al tempo stesso invita al raccoglimento. L’aria del sentiero ossigena i polmoni e l’anima. Attraverso i nostri piedi, passo dopo passo sulla terra, sale l’effetto benefico accumulato in questa immensa orizzontalità sostenitrice.

Camminare sul sentiero, che unisce cielo e terra, porta al raccoglimento. E sapersi raccogliere mostra una maturità spirituale che non ha niente a che vedere con la chiusura solipsistica cui abbiamo appena fatto riferimento. Raccogliersi vuol dire non ritrovarsi dispersi o confusi in movimenti di massa che depersonalizzano. Ci si può raccogliere nella cella di un monastero o camminando su un sentiero di campagna. Sia la cella, attraverso la finestra, sia il sentiero – esso stesso finestra – sono aperti. Ci si può raccogliere solo nell’apertura delle relazioni fondamentali¹.

Gesti di speranza lungo il cammino

1. *Il gesto simbolico*: riconoscere la nascita e il battito delle cose e delle relazioni, liberandole dalla superficialità o dalla loro riduzione tecnicistica e funzionalistica (il grembo, la corporeità, il saluto)
2. *Il gesto contemplativo*: attenzione al mondo che ci viene incontro, senza volerlo padroneggiare (la riflessione, il dubbio, il senso della preghiera)
3. *Il gesto medico*: prendersi cura della realtà (cura delle parole e delle cose fatte bene)
4. *Il gesto costruttivo*: plasmare una pace artigianale, facendo passare qualcosa all’essere, perché costruito insieme (la logica del Magnificat)

Entrare in amicizia col divenire significa rifiutare come illusorie le facili (e attrattive) proposte di una sicurezza definitiva come soluzione di un’epoca caotica e minacciosa; assumere e accettare la fragilità significa non rifuggire dai corpi singolari, sofferenti, imperfetti, pulsanti che siamo, preferendo il funzionamento esatto delle macchine, delegando a loro la nostra vita che vogliamo sia gestita efficientemente. All’ingiunzione di ‘stare tranquilli’, che spesso significa lasciarsi sedare da quantità insensate di psicofarmaci presi ormai al primo minimo sintomo, o auto-ipnotizzarsi di fronte ai nostri *smartphone* e alle serie Tv su cui si passa la maggior parte delle giornate, rispondiamo con un elogio dell’intranquillità, con la necessità, soprattutto in un’epoca così ricca di sfide, di rendersi presenti al presente, di capire quali siano le lotte centrali da affrontare, oggi, per difendere la vita a cui partecipiamo. L’angoscia e l’intranquillità non vanno patologizzate, ma devono essere viste come momenti di possibilità creativa, come ciò che ci mette in moto, che ci spinge a non ‘essere soddisfatti’ una volta per tutte. Ai venditori di sicurezza rispondiamo che l’illusione già la conosciamo, e che noi non cerchiamo la sicurezza, ma la possibilità di seguire e sostenere il desiderio che ci attraversa, che è desiderio di vita, di gioia, di solidarietà. Il caos, la distruzione, l’orizzonte minaccioso per noi sono le condizioni in cui sviluppare il nostro agire².

¹ Cfr. J.M. ESQUIROL, *La scuola dell’anima. Dalla forma dell’educare alla maniera di vivere*, Vita e Pensiero, Milano 2024

² Cfr. M. BENASAYAG – T. COHEN, *L’epoca dell’intranquillità. Lettera alle nuove generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2023

PELLEGRINI DI SPERANZA 2

Il “discepolo amato”, ovvero un futuro per Dio

1. Alcune caratteristiche su un personaggio “anticipatore”

- Viene chiamato “il discepolo che Gesù amava (all'imperfetto, per indicare un'azione continua): non è un privilegiato, ma colui che è introdotto nell'intimità stessa di Dio tramite la relazione di affetto con Gesù. Rappresenta l'apertura futura a cui Gesù stesso si affida; è un'amicizia rivelatrice, reciproca, nel senso che all'affidamento del discepolo corrisponde sempre l'anticipazione da parte di Gesù di una nuova rivelazione in avanti
- Non viene mai nominato da Gesù, né dagli altri discepoli, ma indicato soltanto dal narratore, dunque dal “futuro” della prima Chiesa, fino a identificarlo con la testimonianza stessa del vangelo scritto, a favore delle successive generazioni
- Pare che esista un legame con Giovanni Battista: da un lato il precursore che apre la strada e poi si ritira, mentre dall'altra, il discepolo amato, un esploratore appassionato che ne gusta un anticipo, divenendo lo spazio discreto (senza nome appunto!) perché ciascuno possa riconoscersi in lui e occupare il suo posto
- La figura del suo discepolato ha due fondamentali caratteristiche: l'ordinarietà della fede e la declinazione affettiva del legame con Gesù. La prima richiama l'irrinunciabilità della vita battesimale prima di ogni ulteriore compito ministeriale, la seconda manifesta l'esperienza affettiva non come sentimentalismo, ma come partecipazione reale ai sentimenti del Figlio, dunque come forma di un vero e proprio “sapere” a proposito della vita e di Dio stesso

2. Nel “discepolo amato” l'affetto della fede si fa apertura sul futuro

- Gv 13, 21-30: l'affezione della misericordia più forte dei tradimenti che verranno. Il male non si cancella, ma si attraversa gestendolo, in un legame d'amore che è previo al male e più forte di lui
- Gv 19, 25-27: una fraternità per il mondo. Essere affidati alla Madre e la Madre al discepolo significa anticipare la fraternità che dovrà essere forma strutturale della Chiesa che verrà, a favore del mondo, partendo dal riconoscimento della figliolanza
- Gv 20, 1-9: sguardi profetici. L'occhio della fede non ha uno sguardo predatorio, ma in grado di percepire una grazia nelle piegature di un lenzuolo, senza fare rumore
- Gv 21, 20-25: la cura per l'umano come speranza possibile. Lasciare che la Chiesa assuma forme e testimonianze diverse è il modo con cui lo Spirito abita il mondo, prendendosene cura in modo imprevedibile e sempre nuovo

Gesù chiede ai discepoli di non puntare gli occhi al cielo, ma di tenerli fissi a terra. Anzi, “sottoterra”, là dove si piantano i semi. Loro vagheggiano frutti? E lui li rimanda ai semi. Loro sognano successi stellari? E lui li costringe a guardare i solchi del seminatore. Loro pensano a un futuro radioso? E lui li invita a concentrarsi sull'oggi. Gesù, come ora papa Francesco, dice ai suoi discepoli, specie ai più giovani: “Voi non siete il futuro, il domani, voi siete l'oggi di Dio. Il regno sta crescendo, Dio sta operando, non lo vedete?”. Gesù sembra dire: “Smettetela di cercare i grandi miracoli e cominciare a guardare ciò che è presente e sta maturando. Abbiate fiducia, perché il Padre lavora in profondità. Voi non vedete cose straordinarie, perché l'amore non è questione di eroismi e di risultati clamorosi, tantomeno di numeri esaltanti, ma frequenta le nostre fragilità, le nostre relazioni quotidiane. Il regno di Dio assomiglia non alle fronde di un albero maestoso, scosse dal vento, ma al chicco di senapa nascosto sottoterra. Dio non ama le fronde, ma le radici. Non gli piace farsi vedere e imporsi, preferisce fare compagnia e proporsi³.”

³ Cfr. E. CASTELLUCCI, *Benedetta crisi! Il contagio della fede nella Chiesa che verrà*, Piemme, Milano 2022

PELLEGRINI DI SPERANZA 3

Morire in Cristo per risorgere con Lui, ovvero “la vita del mondo che verrà”

Noi non possiamo modificare i fatti del passato. In un certo senso è vero: gli avvenimenti del passato, per noi sono accaduti. Di certo, però, possiamo modificarne gli effetti. La storia degli effetti, fa parte della storia dei fatti: quando sbarro la strada alla logica sacrificale dell'imperialismo erodiano, riduco la portata del suo gesto, modifico il posto che occupa nella nostra storia, lo rendo più piccolo e vergognoso. Incomincio ad aprire la Terra al giusto riscatto delle sue vittime: cambio la nostra storia, modifico il suo rapporto col passato, intervengo sulla portata degli eventi che hanno preceduto. Incomincio a saldare il mio debito: rendendomi conto di quanto sono ancora complice – volontario o involontario – dei sacrifici dei bambini che la nostra storia procura. Quando la violenza appare svergognata e sconfitta, fin dentro la mente, allora la Terra trasfigurata è più vicina: al passato dell'umano, al futuro di Dio⁴.

1. La speranza cristiana: morire e risorgere in Cristo

- Il morire come passaggio di libertà tra noi e Gesù, per risorgere con Lui: Gv 14, 1-6
- Il giudizio/purificazione, verso paradiso e inferno, come cammino della libertà in Gesù: Mt 25, 31-46
- Oltre il dualismo corpo/anima: la sensibilità spirituale dell'animo umano (Gv 20, 19-29)

2. La confessione di fede della Chiesa

- “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti”: una comunione di prossimità tra le generazioni, passate e future
- “Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”: redenzione agapica di tutte le cose nel corpo risorto del Figlio
- Educazione dello Spirito “che dà la vita” alla giustizia degli affetti tra gli umani come laborioso anticipo, fin da ora, del mondo che verrà: sperare insieme e per tutti

La gioia piena e definitiva dei beati del paradiso sarà frutto della dinamica dell'*agape*, la quale, grazie alla loro completa docilità alla mozione dello Spirito Santo, continuerà a vivificare in cielo le buone relazioni germogliate e cresciute nel terreno della storia. Tali relazioni – con tutte le virtù ad esse connesse – non verranno affatto abbandonate sulla terra, come il bozzolo coriaceo di una crisalide ormai trasformatasi in farfalla. Al contrario, seguiranno a maturare tra i risorti, nella cornice totalmente nuova della vita del mondo che verrà. L'eterno riposo, così come è frainteso da molti, finisce per esprimere soltanto il lato del congedo dagli affanni e dalle fatiche che inquietano la vita mortale. Ma della nuova e trasfigurata apertura al dinamismo felice della vita immortale dice troppo poco! Si comprende, allora, il motivo per cui lo Spirito Santo, fin d'ora, operi in modo instancabile per iniziare i credenti in Cristo a vivere in lieta comunione nel suo corpo ecclesiale. Senza questa educazione alle relazioni agapiche, gli altri possono trasformarsi nel nostro “inferno”, già in questo mondo⁵.

⁴ Cfr. P. SEQUERI, *Cercatori e trovatori*, Vita e Pensiero, Milano 2024

⁵ Cfr. P. SEQUERI – D. BONAZZOLI – F. MANZI, *E la vita del mondo che verrà*, Vita e Pensiero, Milano 2024